

CASSANO FRANCO

Homo civicus

Dedalo – Ba – 2004 - € 15

Franco Cassano (Ancona, 1943) è sociologo di conosciuta esperienza ed anche uomo politico. E' attivo nell'Università di Bari come ordinario di sociologia e sociologia e dei processi culturali e comunicativi. Si è attivamente impegnato in politica nell'area della sinistra ed alle elezioni politiche del 2013 è stato eletto deputato nelle file del PD. La sua critica si rivolge alla modernità di cui non apprezza la visione etnocentrica, il culto del progresso, la decisa presa di posizione verso il mercato. Si occupa della questione meridionale, di cui è studioso lucido ed attento, e ne esalta i valori positivi. Altri testi: Il pensiero meridiano, Laterza, 2005 – Senza il vento della storia, la sinistra nell'era del cambiamento, Laterza, 2012.

Il testo, di pag. 172 (pubblicato nel 2004, ma ancora vitale come pensiero) vuole puntualizzarsi, come recita il sottotitolo, su "La ragionevole follia dei beni comuni", finalizzati ad una pubblica fruizione e non come "bene" ad uso di pochi. Combatte, perciò, l'individualismo, la privatizzazione, a favore di una visione solidaristica della società, fondata su virtù civili, cooperazione, tutela dei meno "fortunati". Tutto ciò viene sottolineato nella Parte prima "Elogio della cittadinanza", ampiamente trattato, a cui fa seguito, nella Seconda parte, un altro tema caro all' autore, "Il Sud tra Europa e Mediterraneo", il Sud colto nella sua dimensione di ricchezza spirituale e di potenzialità , sviluppatasi nei secoli passati e testimoniati da reperti storici, artistici, letterari, sociali, ai quali può far seguito, oggi, un secondo momento di vitalità e di ricchezza. L'autore aveva già tratteggiato questo tema nel suo conosciuto testo del 1996, ristampato da Laterza nel 2005, "Il pensiero meridiano", per cogliere la dimensione "ricca" di quel territorio.

"Homo civicus", la comunità degli uomini liberi" fa da sfondo al pensiero dell'autore che distingue tra due tipologie di uomini, l'homo emptor e l'homo civicus, due "moralì", due modi di essere e di porsi, contrapposti fra loro e con risposte diverse alle sollecitazioni sociali. "L'homo emptor è l'infrastruttura su cui oggi si regge il regno trionfante dell'individualismo radicale, del cosmopolitismo utilitarista, dei diritti senza doveri. A quest'individualismo rattrappito ed etero diretto l'homo civicus costituisce l'unica risposta non oppressiva, l'unica risposta che permette di ritrovare la comunità senza perdere la libertà"(pag. 19). La visione comunitaria è indice di maturità civile, di "spessore" democratico, di apertura agli altri con i quali coabitiamo, perché "il problema è quello di un equilibrio tra libertà e bene comune"(pag.20). Per essere più espliciti il " bene comune è invece il risultato di un'operazione complessa, di un dare e di un togliere, è una sintesi che tutela la libertà di tutti, anche in quanto chiede ai liberi cittadini delle prestazioni, impone oneri e sacrifici" (pag. 21). Si tratta di due modi porsi in contrapposizione, dell'individualismo e della cittadinanza. Sullo sfondo, l'economia legata al consumismo, alla mercificazione, allo spreco, alla manipolazione psicologica, alla sollecitazione, in una parola si fa largo la passività. "La risposta più alta a questo pericolo è l'esercizio della cittadinanza" che " fa superare l'isolamento individualistico". L'associazione diventa un punto base importante, "è la palestra per l'emergere di un'aristocrazia democratica" (pag.25) dove esiste un'uguaglianza che sposa la libertà. "L'homo civicus non è né un suddito devoto né un giulivo consumatore, ma l'uomo capace di autogoverno" (pag.29) e "la cittadinanza dev'essere inquieta, deve provare costantemente a mettersi in discussione, deve, come Sisifo, eternamente ricominciare" (pag. 31). La società moderna propone due "forze" coesistenti, lo Stato e gli intellettuali (curatori del mondo commerciale, industriale) e possono essere funzionari pubblici e professionisti, mentre lo Stato ha la funzione della gestione: una prima versione dello Stato era legata alla protezione sociale, al welfare, ma dagli anni '90 in poi si sta sostituendo una visione neoliberista, che lascia spazio alla privatizzazione di beni e servizi, ad una gestione di governance.

“Il Sud tra Europa e Mediterraneo” può essere considerato un argomento “caro” al nostro autore che ne aveva tratteggiato la ricchezza in altri suoi testi precedenti. Il 1989 fa da spartiacque fra concezioni politiche e storiche dell’Europa e del mondo, la “sparizione” del comunismo fino allora conosciuto, il ridimensionamento del ruolo degli Stati Uniti, il declino dell’Occidente, con nuove “domande” all’Europa ed alla sua posizione geopolitica. In Europa subentra “la necessità di un doppio movimento” (pag. 93 e seg.), di una lettura critica del suo essere oggi nel contesto mondiale. Innanzi tutto, viene meno un modello di “protezione sociale rivolto a tutti i cittadini, il cosiddetto Welfare state” che “appare come un tratto culturale obsoleto, appartenente ad un’altra epoca. L’Europa percepisce se stessa come arretrata rispetto al vero Occidente, costituito dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, i paesi più vicini ad un modello di modernità liquida” (pag. 93), quindi la necessità di una revisione dello statalismo. In secondo luogo esiste il problema logistico legato allo spazio che l’Europa occupa: l’Europa non è che l’appendice orientale dell’impero atlantico, all’interno del quale la Gran Bretagna ha l’evidente funzione di far sì che il nuovo soggetto in via di costituzione non metta in discussione la collocazione minore e subalterna del vecchio continente” (pag. 94). L’Europa ha l’obbligo di prendere coscienza della sua posizione geografica, con al sud il mar Mediterraneo che è “sicuramente il luogo del pianeta in cui il nord-ovest del mondo incontra il sud-est” (pag. 95), quindi luogo di incrocio di popoli, di culture, di modalità esistenziali. Il suo ruolo, perciò, andrà inteso come “mediazione” fattiva ed importante. In questo senso “l’Europa.....deve riacquistare sicurezza, recuperando il sentimento della propria originalità” (pag. 96) culturale, storica, umana. In seguito, deve imparare a dialogare con altre culture, non ad assumere la “propensione a porsi come paradigma esemplare per tutta l’umanità, un nuovo universalismo da proporre come rimedio planetario” (pag. 97), ma avviarsi ad un dialogo aperto e costruttivo, iniziando “una storia in cui le culture s’incontrano su un piano di pari dignità” (pag. 105). “Mediterraneo, infatti, vuol dire mare tra le terre, che media fra le terre, mediazione non facile, perché quelle terre spesso si sono ignorate oppure combattute e sopraffatte” (pagg.105). E’, invece, impellente l’incontro dialogante, l’abbandono “del sentimento di superiorità che conduce una cultura a guardare se stessa come forma esemplare di vita e le altre forme come imperfette ed inferiori” (pag. 106). “Il Mediterraneo è un grande confine liquido, che divide e nello stesso tempo collega le terre” (pag. 108), avvicina per questa sua natura popoli e civiltà, può originare conflittualità traumatiche, ma anche la cultura della collaborazione e del rispetto. Nella parte conclusiva l’autore propone una rivalutazione della visione del Sud, portatore di ricchezze culturali, sociali, storiche, una valorizzazione delle sue risorse, delle sue potenzialità, cogliendo nuove opportunità di sviluppo.

DAL TESTO IN OGGETTO

“La tutela dei beni comuni è la cittadinanza attiva, una mobilitazione capace di trasformare l’affetto in vigilanza” (pag.11) – La “ difesa della cittadinanza, di un soggetto capace di equilibrare i diritti con le responsabilità, di custodire una tensione fra essi” (pag. 80)